

Segue dalla prima

CONSIGLIO DI GUERRA - "Il popolo americano - ha dichiarato Bush, dopo il consiglio di guerra nel suo ranch - conosce la mia posizione. Un cambiamento di regime in Irak è nell'interesse del mondo. Come ottenere questo obiettivo è materia di consultazioni e deliberazioni. Ma una cosa è sicura: questo governo è d'accordo sul fatto che Saddam Hussein è una minaccia". Nel ranch c'era un grande assente: il segretario di stato Colin Powell. Intorno al tavolo con Bush erano seduti il vice presidente Dick Cheney, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, e il capo di stato maggiore Richard Myers. Bush ha sottolineato che non avrebbe affrontato a fondo il problema irakeno senza invitare il segretario di stato. "So - ha detto - che vi sono illusioni intense, frenetiche. Ma l'argomento non è stato discusso". Si è parlato invece della ristrutturazione delle forze armate, preludio indispensabile a una guerra per la quale l'America non è ancora pronta.

ADDOSSO AL NEW YORK TIMES - Per adesso la battaglia è politica. La destra è sdegnata contro il New York Times: lo accusa di distorcere le notizie e mescolarle con le opinioni per sollevare il pubblico contro i piani di guerra. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è un articolo uscito venerdì, con il titolo: "Dirigenti repubblicani rompono con Bush sulla strategia verso l'Irak". Tra le personalità che hanno criticato il presidente il New York Times citava Henry Kissinger, riportando alcune frasi di avvertimento, ma omettendo un giu-

Ufficialmente nella riunione si è parlato dello scudo spaziale, ma i preparativi per l'Irak hanno dominato il vertice

Il Presidente americano Bush e il segretario alla Difesa Donald H. Rumsfeld nel ranch di Crawford in Texas



Il ritiro dell'esercito israeliano dai Territori non è rallentato dagli scontri tra soldati e militanti di Hamas. È un colpo grave all'organizzazione integralista è stata la cattura di una temibile cellula terroristica. Nonostante la morte di un palestinese nella Striscia di Gaza, prosegue, infatti, il dialogo tra ufficiali israeliani ed esponenti dell'Anp, in vista di un possibile ripiegamento dell'esercito anche da Hebron, dopo quello di domenica scorsa da Betlemme. Il previsto ritiro dalle aree occupate della città di Gaza, invece, tarderà poiché, secondo un portavoce militare, «nella striscia di Gaza ancora non rileviamo nessun serio tentativo di mantenere la quiete». A Gaza è giunto il ministro del-

l'Interno palestinese, Abdel Razeq Yehiye, per colloqui con Hamas e Jihad islamica nel tentativo di bloccare gli attentati. Le azioni per affossare l'accordo, però, non si fermano. Due autobombe sono state neutralizzate nella zona di Jenin, in Cisgiordania, poco prima che fossero introdotte in territorio israeliano, nella zona compresa fra Afula e Hadera. Ma la notizia che ha suscitato maggiori tensioni è stata la cattura della cellula terroristica di Hamas, composta da cinque persone originarie del villag-

Summit nel ranch in Texas. Rumsfeld paragona il leader irakeno a Hitler. Il cancelliere Schröder ripete il suo no all'intervento



Il capo della Casa Bianca contro il New York Times per gli articoli contrari all'intervento. La Cnn paga 30mila dollari il video di Bin Laden

Bush ai generali: eliminare Saddam

Al consiglio di guerra il presidente Usa alza i toni contro Baghdad. Assente Colin Powell

dizio cruciale: "Una azione preventiva contro l'Irak è imperativa". Il commentatore del Washington Post, Charles Krauthammer, accusa: "Non si era visto un giornalismo così fazioso dai tempi in cui il magnate della stampa William

Randolph Hearst telegrafò al suo inviato a Cuba: "Tu procura le foto, e io procurerò la guerra". George Will, editorialista di Newsweek e della rete televisiva Abc, ha rincarato la dose: "Il New York Times ha deciso di essere quello che i

giornali erano 220 anni fa, l'espressione di una fazione". Paul Gigot, responsabile della pagina dei commenti del Wall Street Journal, protesta: "Il posto per le opinioni è negli editoriali, e non tra le notizie". Howell Raines, il direttore del

New York Times, è abituato alle critiche dei conservatori. Nelle ultime settimane il suo giornale ha pubblicato una serie di servizi interpretati come siluri contro i piani di guerra di Bush. Nel mese di luglio ha rivelato i piani alternativi per

invadere l'Irak a prezzo di un grande numero di caduti americani. Il 30 luglio, ha dedicato la prima pagina alle opinioni degli economisti secondo cui la guerra avrebbe compromesso la ripresa dalla recessione in America. Il giorno dopo ha da-

to notizia del dibattito sul-Irak al Senato con il titolo: "Gli esperti avvertono dei gravi rischi di una invasione". Il 3 agosto, ha presentato una serie di interviste fatte a caso per la strada con il giudizio riassuntivo: "Il pubblico sostiene Bush, ma non lo segue in Irak".

IL MULO DI BERLINO - I conservatori si arrabbiano tanto perché il New York Times ha fornito nuovi argomenti agli statisti contrari alla guerra come il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Le rimostranze dell'ambasciatore americano in Germania, Daniel Coats, non hanno dissuaso il cancelliere, che alle destre americane sembra ostinato come un mulo. "Gli argomenti a fa-

vore della mia posizione contraria alla guerra aumentano invece di diminuire", ha dichiarato ieri il cancelliere. Manco a dirlo, ha citato due tra i repubblicani dissidenti di cui parlava il New York Times: gli ex consiglieri per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e Lawrence Eagleburger. Tra Washington e Berlino ormai la tensione è evidente. L'ambasciatore Coats ha confermato a un giornale di Francoforte di avere protestato per le prese di posizione "inopportune" del cancelliere.

Un portavoce del governo tedesco ha detto di essere "stupefatto per le dichiarazioni dell'ambasciatore". Sempre più isolati sul piano internazionale, gli uomini di Bush preparano la riscossa. "Verrà il momento - avverte il ministro della Difesa Rumsfeld - in cui renderemo pubbliche le nostre informazioni. Non lo faremo oggi. Ma è un fatto che in Irak ci sono alcune basi dei terroristi di Al Qaeda".

Bruno Marolo

Washington assicura che gli alleati saranno consultati ma gli Stati Uniti andranno avanti contro il rais

elezioni

Florida, Sharon terrà comizi per aiutare il fratello di Bush

WASHINGTON Affari di stato, affari di famiglia. Il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha deciso di fare alla famiglia Bush un favore che probabilmente gli procurerà la riconoscenza del presidente degli Stati Uniti. Il 9 settembre, alla vigilia delle elezioni primarie in Florida, farà un comizio a Miami con il governatore Jeb Bush, candidato per la rielezione. Chiederà con lui la solidarietà degli americani per Israele, nella settimana tra due grandi feste ebraiche: Rosh Hashana e Yom Kippur.

«Faremo tutto il possibile - ha assicurato Mark Regev, portavoce dell'ambasciata israeliana a Washington - per correggere l'impressione che Israele voglia interferire nella politica interna americana». Sarà un compito difficile. Bob Poe, presidente del partito democratico della Florida, ha definito la visita di Sharon «spudorata e assolutamente inopportuna». La pre-

senza del primo ministro israeliano a fianco del governatore Bush sicuramente ruberà la scena ai suoi avversari. Nelle primarie del 10 settembre, il partito democratico sceglierà lo sfidante di Bush fra tre candidati: l'ex ministro della giustizia Janet Reno, la senatrice dello stato Daryl Jones e il giurista Bill McBride.

La comunità ebraica di Miami è la terza degli Stati Uniti in ordine di grandezza, dopo quelle di New York e Los Angeles. È una forza politica organizzata e compatta, che tradizionalmente sostiene il partito democratico. Per conquistare i suoi voti, i repubblicani sottolineano il sostegno senza riserve del presidente George Bush allo stato di Israele. La Casa Bianca ha messo sotto pressione i palestinesi perché riformino le loro istituzioni e scelgano un leader più duttile di Yasser Arafat, ma ha evitato di affrontare il problema degli insediamenti israelia-

ni in Cisgiordania e a Gaza. Il primo ministro Sharon ha interesse a orientare il voto della comunità ebraica americana in modo da assicurare la continuità di questo sostegno.

In novembre gli americani eleggeranno un terzo del senato, tutta la camera e i governatori di diversi stati, tra cui la Florida. Janet Reno, che sta conducendo con pochi mezzi una campagna elettorale difficile, non si fa illusioni. Il suo portavoce, Mo Elletthee, commenta così l'annuncio della visita di Sharon: «Abbiamo sempre saputo che contro di noi non ci sarebbe stato soltanto il governatore Jeb Bush, ma anche suo fratello presidente, con tutte le risorse della Casa Bianca».

Se la comunità ebraica, che in Florida rappresenta il 5 per cento degli elettori, sposterà il suo peso dal partito democratico ai repubblicani Jeb Bush potrà essere certo di occupare la poltrona del governatore per altri quattro anni. Le conseguenze si farebbero sentire anche nelle elezioni presidenziali del 2004. La controversa vittoria di George Bush in Florida ha deciso l'esito della sfida con Al Gore nel 2000 e tra due anni si combatterà sullo stesso terreno. b.m.

Smantellata cellula di Hamas

Israele arresta 5 terroristi autori dell'attentato all'Università di Gerusalemme

bo-israeliani di Gerusalemme est, in possesso di carte d'identità israeliane, che consentivano loro di muoversi liberamente. Il leader della cellula era Wa'el Kassem, 31 anni, affiancato da Mohammed Odeh, 29, Wissam Abassi, 25, Mahmud Abassi, 30 anni, Mahmud Arman, 27. Quasi tutti lavoravano in Israele e per conto di imprese israeliane. L'ultimo componente del gruppo, un giovane di 27 anni, viveva in Cisgiordania, a Harbata, e forniva gli ordigni esplosivi per gli attentati. L'esercito israeliano ha anche distrutto il villaggio di Khan Younis nel sud della Striscia, da dove proveniva il palestinese che ha ucciso un colono nel maggio scorso.

La cellula estremista stava preparando un nuovo attentato nell'area centrale di Israele, lungo l'autostrada Gerusalemme-Tel Aviv. L'ordigno, rinvenuto soltanto martedì, era già stato sistemato e pronto a esplodere. L'ultima loro operazione è stata l'attentato, il 31 luglio scorso, in una caffetteria dell'Università di Gerusalemme, sul monte Scopus, in cui morirono nove persone, in gran parte studenti stranieri. Fu Mohamabata, che aveva lavorato nell'ateneo come imbianchino per un'impresa edile israeliana, a portare la bomba nel caffè e a farla esplodere con un telefono cellulare. Il giorno dopo, fu chiamato dal datore di lavoro e tornò all'università per ridipingere le

pareti danneggiate. Il capo della cellula, Kassem, insieme con Odeh progettò anche l'attentato compiuto in marzo al Moment Café di Gerusalemme, costato la vita a undici persone. Odeh fece i sopralluoghi, mentre Kassem reclutò il kamikaze e lo accompagnò davanti al bar. Un altro dei cinque tentò, invece, nel maggio scorso di far saltare in aria un camion cisterna nel deposito di carburante di Pi Gilot, alla periferia di Tel Aviv. Dopo avere attaccato sotto al veicolo una carica esplosiva, lo seguì fino a destinazione e azionò a distanza la bomba, ma fortunatamente non vi furono feriti. Il gruppo sarebbe responsabile anche dell'attentato compiuto da un kamikaze, sempre a mag-

gio, in un club di biliardo a Rishon le-Zion, che causò 15 morti quarantacinque feriti. Negli altri quattro attentati, vi furono complessivamente sei feriti. Il fatto che la cellula fosse composta da arabo-israeliani ha riacceso le polemiche all'interno del governo israeliano, al punto che un deputato dell'estrema destra ne ha chiesto la pena di morte.

Nel frattempo, il «Fatah-Consiglio Rivoluzionario» (Frc) ha affermato che la morte del proprio leader Abu Nidal è «un assassinio organizzato dai servizi segreti irakeni» e ha smentito il capo dell'intelligence di Baghdad, Taher Jalil Habbouche, secondo cui si sarebbe trattato di un suicidio. ro. ar.

A due mesi dalle elezioni il presidente modifica la Costituzione e crea un consiglio per la sicurezza sotto il suo controllo. Polemica con Kabul sulla protezione offerta ad Al Qaeda

Pakistan, Musharraf si arroga il diritto di sciogliere il Parlamento

Toni Fontana

Salito al potere nel 1999 con un colpo di stato, il presidente pakistano Pervez Musharraf non può dunque essere accusato di un nuovo golpe. E tuttavia le decisioni annunciate ieri a Islamabad ben si addicono ad una «dittatura democratica» come lui stesso ha detto. Proseguendo sulla strada delle «riforme» il leader pakistano ha modificato la Costituzione e si è arrogato il potere di sciogliere a suo piacimento il Parlamento. Non solo. Ben sapendo che la decisione susciterà un coro di proteste nel paese Musharraf ha annunciato la creazione di un Consiglio di sicurezza nazionale nel quale siede-

ranno quattro militari e otto civili. Presidente e capo delle forze armate il generale si è autonomato anche capo del nuovo organismo destinato ad esaurare quel che rimane delle istituzioni pakistane. Consapevole che tutto ciò scatenerà forti proteste il leader di Islamabad ha commentato le scelte compiute affermando che «è un giorno importante, inizia una transizione da una dittatura democratica, che non chiameremo tuttavia dittatura, verso la democrazia».

Tutto ciò a due mesi dalle elezioni politiche dalle quali il generale-padrone del Pakistan ha escluso Benazir Bhutto e Nawaz Sharif, i due ex capi di governo condannati dopo il colpo di stato del 1999 e quindi esi-

liati. Rimasto senza rivali Musharraf ha dunque deciso di accentrare il potere in un momento molto delicato e rischioso per il Pakistan. Nel maggio scorso il generale è stato eletto presidente per i prossimi cinque anni nel corso di un referendum che ha suscitato molte proteste ed ora pone una pesante ipoteca sulle elezioni del 10 ottobre ripristinando il potere di sciogliere il parlamento che era stato abolito da Nawaz Sharif, ultimo capo di governo civile prima dell'arrivo del generale Musharraf. La svolta a Islamabad va registrata perché avviene in un contesto molto esplosivo. Le tensioni con l'India non si sono affatto stemperate e sono pronte a riesplodere, mentre si stanno ulteriormente guastan-

do i rapporti con l'Afghanistan di Hamid Karzai. In una lunga intervista concessa all'agenzia France Presse, il presidente pakistano non ha risparmiato le accuse ai nuovi dirigenti di Kabul. «È un paese tribale, un ambiente tribale - ha detto Musharraf riferendosi all'Afghanistan - i signori della guerra spadroneggiano in diverse zone. Anche i gruppi di Al Qaeda e di Taleban potrebbero ricostituirsi perché il governo non esercita il controllo».

A pochi giorni dal primo anniversario dell'11 settembre il presidente pakistano ha definito «un successo» l'iniziativa militare americana ed il rovesciamento del regime di Kabul che per anni aveva goduto dell'appoggio di Islamabad.

«Ma ora - ha aggiunto il presidente pakistano - i partigiani di Bin Laden si spostano liberamente tra le frontiere, forse giungono al confine con il Pakistan». Musharraf ha dato l'impressione di essere stato ben informato dai suoi servizi di sicurezza ed ha elencato alcuni «centri di potere controllati da differenti signori della guerra». Tra questi ha elencato la valle del Panshir, la regione di Mazar-i-Sharif, la città di Herat, Kandahar e la capitale Kabul, cioè quasi tutto l'Afghanistan dove - a suo giudizio - dovrebbe essere estesa la presenza della forza multinazionale che opera contro il terrorismo.

L'accusa di non tutelare le frontiere ha immancabilmente suscitato le proteste dei dirigenti afgani che,

a loro volta, puntano il dito contro Musharraf incapace di controllare le zone tribali dove potrebbero nascondersi i capi di Al Qaeda. La risposta di Kabul non si è infatti fatta attendere. Ieri il ministro della Difesa, Mohammad Qassim Fahim, uno dei «duri» della delegazione tagika nel governo afgano, ha definito «irresponsabili» le affermazioni del leader pakistano ed ha aggiunto: «Se al Qaeda e i Taleban si stanno riorganizzando ciò avviene lungo la frontiera sud-est dell'Afghanistan dove vi sono aeree tribali dove i terroristi hanno contatti». Il ministro afgano non si è limitato a ribattere alle accuse rivolte da Musharraf ed ha aggiunto che né i Taleban né i capi di Al Qaeda «trovano rifugio in Af-

ghanistan». Ne consegue che Kabul respicce al mittente, cioè a Islamabad, l'accusa.

Le relazioni tra i due paesi si stanno deteriorando anche per il problema dei prigionieri di guerra. Lunedì scorso Islamabad aveva chiesto la liberazione di circa ottocento miliziani pakistani ancora detenuti a Kabul. Musharraf chiedeva un gesto di clemenza in occasione della festa nazionale afgana, ma nel governo di Kabul prevalgono i ministri che si oppongono a questa eventualità e la risposta alla richiesta è stata negativa. Pochi giorni fa dodici miliziani pakistani fuggiti dal carcere della capitale erano stati uccisi dalle forze di sicurezza afgane alla periferia di Kabul.